

Raccolta aneddótica del 1915

L'alta velocità delle Ferrovie dello Stato nel 1915.

"Memorie della mia vita riassunte giornalmente, minuziosamente augurandomi di giungere alla fine e poterle portare a casa come ricordo perenne. Cominciato ai 5-11-1915 dal Fante Bodon Domenico":

5 novembre 1915 -venerdì-:

Partenza da Ravenna. Alle ore 6 della mattina abbiamo avuto l'avviso per la partenza; tutti al lavoro per preparare lo zaino. Verso le ore 11 mi recai al Comando per ricevere la paga pel viaggio; poi libera uscita per tutti fino alle 4 del pomeriggio.

Alle ore 6 di sera io ero già sul treno dove acquistai con un compagno un fiasco di vino. Il treno contava 70 vagoni tutti pieni del 58° -57° -6° fanteria.

Al momento della partenza il treno si mosse al suono della marcia reale e si mise in viaggio salutato da tutte le Autorità militari. Arrivai a Ferrara alle ore 9 e mezza (di sera) dove il treno fece una piccola sosta. Dopo pochi minuti (il treno) si rimise in movimento e partì; si sentiva, con quanto era lungo il treno tutto un cantare e arrivammo a Rovigo alle ore 10 e mezza (di sera). Anche qui come sopra (come a Ferrara); in più successe che il sergente della mia Compagnia, trovando la moglie in stazione, sostò lì e perdetto il treno.

Partenza di nuovo con "Evviva!". Passammo Monselice e arrivai a Battaglia alle ore 11 e tre quarti (di notte). Poi arrivai a Padova. Anche costì una tappa di 40 minuti. Visto gran concorso di famigliari. Ore una di notte: partenza.

6 novembre (sabato):

Dopo mezz'ora di corsa il treno si fece silenzioso e tutti dormirono. Passai tutta la notte in uno scompartimento di II^a classe assieme a 7 compagni. Passammo Mestre senza accorgerci e ci svegliammo a Ceggia. Pioveva a dirotto. Si prese il "grappino" in ferrovia e alle ore 7 e mezza si partì per Portogruaro. Strada facendo ci fu la I^a colazione con pane, mortadella e vino nero. Giunti (a Portogruaro), tappa di mezz'ora. Arrivammo alle 10 e mezza a Fossalta, con tappa di 1 ora, ripartendo alle 11 e mezza.

Arrivammo alla stazione di Latisana dove sostammo un'ora. Poi di nuovo partenza e si arrivò ad una seconda (Palazzolo dello Stella) ove ci aspettava un'altra tappa. Nel qual tempo (durante questa tappa) feci acquisto

di un secondo fiasco di vino.

Ore 4 (pomeridiane): tempo variabile. Partenza dopo poco per S. Giorgio di Nogaro dove arrivai che era già sera. Lì una piccola cena: formaggio, pane e vino. Dovevamo partire per Cervignano; ma ormai la notte calava e non si poteva più sortire (uscire) dal vagone. Nel piazzale della stazione, non si vedeva altro che un gran deposito di treni tutti pieni di soldati. Erano le 9 (di sera) che, ormai, il sonno cominciava. Si dormì e non si seppe più cosa succedesse attorno a noi.

Alle 12 di notte (mezzanotte) essendo fermi in una piccola fermata (stazione) alla vecchia frontiera (Torre Zuino), venni giù per un bisogno corporale e sentii il primo colpo di cannone che mi fece molta impressione. Tornato in vagone, presi di nuovo sonno e mi trovai a Cervignano alla mattina del 7-11-1915.

7 novembre (domenica):

Fui svegliato alle 4, il tempo era bello. Venni giù (dal treno) assieme a dei compagni a sentire il cannone che ripetutamente tuonava. Tornato in vagone si stette fino alle 7 perché faceva fresco; solo una piccola sortita sopra il tetto del carro (vagone) per vedere un pallone frenato. Ore 9 e mezza: il treno è fermo, poi parte all'improvviso con un tempo splendido, camminando a passo di lumaca. Finalmente arriviamo nel paese dove il treno è costretto a fermarsi definitivamente: c'è un accampamento grandissimo e nel mezzo la bandiera italiana. Ore 11 antimeridiane. Il paese si chiama Villa Vicentina, è l'ultimissima stazione che (oltre la quale) il treno non può più continuare, perché in vista al nemico. Si smonta e si fa l'appello vicino alla stessa (stazione). Complessivamente il nostro treno, che era partito da Ravenna il 5 novembre, aveva impiegato 40 ore, quasi due giorni, per arrivare a Villa Vicentina, il 7 novembre! Tempo bello e continuo tuonare di cannoni.

Alle 11 e trenta partiamo a piedi, verso il paese di Ruda. Dopo due ore arriviamo in un grande campo di fango che era già stato usato da altri soldati. Lì piantiamo le tende e andiamo a prendere 4 Kg di paglia ciascuno per preparare il nostro giaciglio.

Sopro che siamo accampati vicino ad un cimitero...!

L'arrivo dei profughi delle terre irridenti.

Mia suocera, classe 1900, era nata a Monfalcone. Nell'autunno del 1915 lei, i suoi familiari, insieme agli altri profughi del monfalconese furono trasferiti a San Giorgio di Nogaro (accampati in fondo alla via Paolo Diacono- zona *busatis*) per trascorrere un periodo di quarantena in attesa di essere smistati in altre località dell'entroterra italiano. Scortati dai

carabinieri a cavallo ella ricordava che, all'ingresso del paese, i sangiorgini li avevano presi a sassate. Poi proseguiva dicendo: "*Quando è finita la quarantena siamo andati a vivere in un paese della periferia di Torino. Lì la gente era talmente sconcertata che si avvicinava a noi solamente per controllare o per chiederci se avevamo la coda ...!!!*". Un altro suo compaesano aggiungeva: "*Quelli che furono mandati nel catanese, come mio nonno, erano stati subito marchiati dalla gente del posto come stregoni, e sempre visti di malocchio perché, quando erano arrivati loro, era caduta la neve...: una cosa che non avevano mai visto!!!*".



Il clinico-chirurgo Giuseppe Tusini a Monfalcone, nel 1915 (Collezione privata).

Il segreto di Pulcinella. La fuga di notizie che rischiarono di compromettere l'istituzione dell'Università Castrense.

Nell'autunno del 1915, mentre era ancora vivo l'orrore delle prime cruenti battaglie sul Carso e il Comando della III Armata stava vagliando l'ipotesi di rafforzare l'assistenza sanitaria in prima linea, con l'apporto di nuove giovani leve di medici, il caso volle che in queste zone si trovasse in visita, con il suo seguito, il Senatore Ettore Marchiafava, famoso luminaire della medicina italiana, vicepresidente della CRI, medico personale del Papa. Fu così che in quei giorni di febbrili discussioni, fatte a porte chiuse, mentre il chirurgo Giuseppe Tusini, che per primo aveva prospettato la fattibilità del progetto di istituire una Facoltà medica da campo a San Giorgio di Nogaro, si adoperava perché non sorgessero illazioni o facili

entusiasmi e raccomandava, anche per iscritto, ai suoi più stretti collaboratori di non farne ancora parola con alcuno, le *notizie* erano già state diffuse a Roma tanto da provocare l'immediata reazione dei Senatori. Nel giro di poche settimane, infatti, spiazzando lo stesso Ministro della Guerra che fu subito chiamato in causa per rispondere alle interpellanze dei più accesi oppositori, dopo un violento scontro verbale, il Senato, nella seduta del 17 dicembre 1915, si espresse all'unanimità contro l'istituzione dell'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro. Alla votazione fecero seguito applausi vivissimi e prolungati.

Subito dopo i lavori parlamentari furono sospesi a causa delle vacanze natalizie, vacanze che si protrassero per i Senatori, nella più assoluta indifferenza per l'emergenza bellica, fino all' 8 aprile del 1916, com' era allora la consuetudine.

Lontano, intanto, sul fronte si continuava a combattere e a morire, e il bisogno di provvedere all' assistenza medica si faceva sempre più pressante e necessario. Supportato da Casa Savoia e dal Comando Supremo, la domenica del 9 gennaio del 1916 il Governo di Salandra, con un blitz, a Camere chiuse, decretò l'istituzione dell'Università Castrense e il mese successivo, lunedì 14 febbraio 1916, ebbero inizio i Corsi accelerati di medicina e chirurgia, diretti dal *Preside* Giuseppe Tusini!

La Brigata Sassari e Padre Gemelli a San Giorgio di Nogaro.

La strage della Brigata Sassari e l'ammutinamento dei suoi soldati superstiti è un fatto ben noto, anche perché è stato spesso citato nei libri di storia della Grande Guerra. Quello che invece forse non tutti sanno è che nell'autunno del 1915 molti di quei feriti furono ricoverati negli ospedali da campo di San Giorgio di Nogaro.

E' la marchesa Marianna Denti di Piraino, la crocerossina dell'ospedale n° 42, ubicato nella frazione di Chiarisacco, a raccontare con dovizia di particolari, nel suo diario, il lavoro svolto dai medici accanto al capezzale di quegli infelici. Trasportati su carri, arrivavano a frotte e spesso era necessario predisporre, alla meglio, nuovi giacigli fin sui solai per far posto ai nuovi arrivati.

Queste le sue parole:

"Si giunse intanto alla gloriosa battaglia della «Trincea della Frasche»; l'inverno portò lo strazio dei congelati, l'ospedale si riempì degli eroici sardi della Brigata Sassari... E si ebbero le visite care, preziose del nostro Duca d'Aosta.

Ricordo di aver visto, un giorno, sul suo viso, tutta la commozione che provava nel veder questo ospedaletto stracarico di feriti. Ne avevamo

dappertutto. Avevamo abolita la stanza della mensa, la cameretta del medico di guardia... tutto; avevamo feriti sulla paglia, nei corridoi... Egli ebbe interessamento, parole buone di compianto, di fede, di speranza per ciascuno dei feriti. Quando egli lasciò l'Ospedale il dolore non era scomparso, ma un raggio di luce era nel cuore di tutti.

Nell'Ospedale di San Giorgio di Nogaro cominciai a vedere lo strazio della guerra!"



Una delle ultime foto dell'ex crocerossina, la marchesa Marianna Denti, scattata a Piraino (ME) nel 1940 (Collezione privata).

Di lì a poche settimane da quella visita del Duca d'Aosta, nonostante l'opposizione del Parlamento (lo rammentiamo) il Governo decretò l'istituzione l'Università Castrense...

Sulla figura di Padre Gemelli, la crocerossina Marianna Denti scriveva:

"Il 24 ottobre, nella chiesa di S. Giorgio di Nogaro gremita di soldati, (non vi eravamo che due donne) vidi arrivare un Capitano Medico, che traversata la chiesa salì sul pulpito, posò i suoi guanti marrone, e s'inginocchiò davanti il Crocifisso. Dopo aver predicato ai soldati fede, coraggio, dovere, scese dal pulpito, andò all'altare, vestì i paramenti sacri, ed al canto del «Tantum Ergo» benedisse tutta quella folla di giovani, col Santissimo Sacramento.

Quel Medico-Sacerdote, ripeto, mi fece tanta impressione; poi... feci talmente l'abitudine ai preti soldati che alla fine della guerra mi facevano impressione le... chieriche dei sacerdoti!

Rividi Padre Gemelli, Maggiore Medico, in visita al mio ospedale alla fine della guerra. La prima predica del dopo guerra l'ascoltai a Milano a S. Babila. Predicava un frate francescano: Padre Gemelli!"

A titolo di cronaca, ricordiamo che Padre Agostino Gemelli (1878-1959) fu un religioso, medico, rettore e psicologo italiano. Nel 1921 fondò l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Policlinico universitario di Roma è a lui intitolato.

**Documenti, testimonianze, foto e citazioni
a cura di Daniela Baldo.**

Bibliografia essenziale:

D. BALDO, M. GALASSO, D. VIANELLO, *Studenti al Fronte*, Ed. LEG (GO), 2010.

DOMENICO BODON, *Diario autografo "Guerra Europea"*, Battaglia Terme (PD).

M. DENTI DI PIRAINO, *Soltanto per i miei amici*, Ed. Pungitopo (ME).

Don PIETRO PISCIOTTA, *Cenni storici e ricordi di Campobello*, Mazara del Vallo (TP).

Archivio della CRI, Roma.

Archivio dell'Ordine di Malta, Roma.

Archivio privato della Famiglia Marogna, Udine.

Compendio enciclopedico della Storia della medicina del XX Secolo.